

# Socrate, Tu hai le doglie Teeteto

gabriellagiudici.it

1 gennaio 1970

SOCRATE: Tu hai le doglie del parto, caro Teeteto, perché tu non sei vuoto, ma pregno.

TEETETO: Non so, Socrate: ti dico solo quello che sento.

SOCRATE: Oh, mio simpaticone! **E non hai sentito dire che io sono figlio di una levatrice molto in gamba e forte, di Fenarete?**

TEETETO: Sì, questo l'ho già sentito.

SOCRATE: **E hai sentito dire che io professo la stessa arte?**

TEETETO: No, proprio no!

SOCRATE: Sappi bene che è così. Tu però non raccontarlo agli altri. Io tengo nascosto agli altri, amico, di possedere quest'arte: ed essi, sapendolo, non dicono questo sul conto mio, ma che sono molto originale e che mi do da fare a mettere in imbarazzo gli uomini. E questo l'avrai pure sentito dire?

TEETETO: Io sì.

SOCRATE: Te ne dico dunque il motivo?

TEETETO: Ma certo.

SOCRATE: Cerca di capire tutto ciò che riguarda le levatrici e comprenderai più facilmente quello che voglio dire.

**Tu sai che nessuna donna, quando è in stato di gravidanza e deve partorire, fa da levatrice alle altre, ma soltanto quelle che ormai non sono più in grado di creare una prole.**

TEETETO: Certamente.

SOCRATE: Dicono che ne è causa Artemide che, pure essendo vergine, ebbe in sorte la protezione del parto. Essa, dunque, non consentì alle sterili di assistere ai parti, perché la natura umana è troppo debole da consentire di assumere un'arte nella quale non si è esperti. Ma affidò quest'arte a quelle che, per ragione d'età, non hanno figli, rendendo omaggio alla loro somiglianza con se stessa.

TEETETO: è naturale.

SOCRATE: E non è naturale, anzi necessario, che le donne gravide siano conosciute meglio dalle levatrici che non dalle altre donne?



TEETETO: Certo.

SOCRATE: E sono le levatrici a dare i farmaci e, accompagnandosi col canto, a risvegliare le doglie e a renderle più blande se vogliono, e a fare partorire quelle che partoriscono con difficoltà, e a far abortire, quando sembra opportuno l'aborto, se l'embrione è prematuro?

TEETETO: è così.

SOCRATE: E, su di loro, non conosci anche questo, che sono abilissime pronube, essendo così pratiche a sapere quale donna occorra che si congiunga a quale uomo per generare la prole migliore?

TEETETO: Questo non lo conoscevo bene.

SOCRATE: Sappi allora che si vantano più per questo che per il taglio dell'ombelico. Rifletti dunque: Pensi tu che sia proprio di questa oppure di un'altra arte la cura e la raccolta dei frutti della terra e conoscere in quale terra quale germoglio vada coltivato e quale seme vada seminato?

TEETETO: No, di questa.

SOCRATE: E per la donna, caro, pensi tu che altra sia l'arte della semina e altra quella della raccolta?

TEETETO: Non è verosimile.

SOCRATE: Non lo è infatti. Ma per questa attitudine a congiungere, ingiusta e inetta, un uomo con una donna, che ha nome di lenocinio, le levatrici, che sono considerate, si trattengono dal conciliare nozze giuste, temendo, per questo di cadere in quell'accusa. Mentre soltanto alle vere levatrici spetterebbe combinare le nozze correttamente.

TEETETO: Mi pare così.

**SOCRATE: Questo dunque il compito delle levatrici: ma è minore rispetto alla mia attività: infatti non avviene alle donne di partorire ora immagini, ora esseri veri, e che questo non sia facile da capire. Se questo avvenisse, sarebbe opera grandissima e bellissima per le levatrici distinguere il vero da quello che non lo è. Non la pensi così?**

TEETETO: Io, sì.

**SOCRATE: La mia arte di levatrice poi, in tutto il resto è uguale a quella delle ostetriche, ma se ne differenzia in questo, che agisce sugli uomini e non sulle**

**donne, e assiste le loro anime, quando partoriscono, e non i corpi. E il pregio più grande in questa nostra arte, mettere alla prova, per quanto è possibile in ogni modo, se il pensiero del giovane partorisce immagini o menzogne o invece un qualcosa di fertile e di vero.**



Fenarete

Poiché anche questo mi appartiene, come alle levatrici: **io sono sterile di sapienza, e quello che già molti mi rimproverano è il fatto che interrogo gli altri ma io non rispondo su alcuna questione, per il fatto di non avere alcuna sapienza: e mi rimproverano con verità.** La causa di tutto ciò è la seguente, che **il dio mi costringe a esercitare la maieutica, ma di partorire me lo impedì. Io dunque, di per me stesso, non sono un sapiente; e nessuna scoperta, che sia tale, è parto del mio animo.**

Quelli invece che sono abituati a frequentarmi, anche se alcuni di essi sembrano in un primo tempo incolti, tutti, con il protrarsi della frequenza con me, quando il dio lo concede loro, ne traggono un giovamento sorprendente, come sembra a loro stessi e anche agli altri. **Ed è manifesto che da me non hanno imparato nulla, ma essi di per se stessi, hanno fatto e creato molte e belle scoperte. Ma, di questa loro possibilità di generare, promotore è il dio e io stesso.**

**Ed è chiaro nel modo seguente: molti che non erano a conoscenza di questo e che si ritenevano promotori essi stessi, tenendo in nessun conto la mia persona, o di loro iniziativa o convinti da altri, si allontanavano da me molto prima del necessario, e come si furono staccati, per il tempo restante abortirono per la malvagia compagnia, ma nutrendo male tutto ciò che da me era stato assistito nella creazione, lo mandarono in malora facendo maggior conto delle menzogne e degli spettri più che della verità, finirono con il sembrare ignoranti a se stessi e agli altri.**

Uno di questi fu Aristide, figlio di Lisimaco, e anche molti altri. A quelli che tornano di nuovo, supplicando di riottenere la mia compagnia e compiendo stranezze, ad alcuni il demone che sembra mi assista impedisce di frequentarmi, ad alcuni altri invece lo concede e così essi ne traggono giovamento di nuovo. Quelli poi che si trovano insieme a me provano la stessa condizione delle donne che devono partorire; hanno le doglie, sono sommersi da disagio molto più di quelle. Questa mia arte è in grado di risvegliare ma anche di placare questo dolore. Questi dunque si trovano in questa condizione. Ad alcuni poi, che a me non sembrano affatto pregni, o Teeteto, comprendendo che non hanno alcun bisogno di me, molto volentieri vedo di sistemarli altrove e, per dirla, con l'aiuto del dio, trovo facilmente con chi possono stare e averne giovamento.

E di essi molti li diedi a Prodico e molti ad altri uomini sapienti e divini. **Per questo, mio ottimo amico, io ti ho tirato in lungo tutte queste storie, perché ho il sospetto, e ne sei convinto anche tu, che abbia le doglie e sia pregno dentro. E dunque concediti a me, figlio di una levatrice, e ostetrico io stesso, e alle cose che io ti domando cerca di rispondere volentieri, così, come ne sei capace. E se poi esaminando le cose che tu dici, giudicherò che qualcuna è fantasia e non verità, io te la strappo e la butto via; ma tu non adirarti come fanno le donne che partoriscono per la prima volta per i loro neonati.**

**Sono già molti, o mio caro, a essere così disposti nei miei confronti, tanto che sono pronti fino anche a mordermi, se mi metto a strappare via da loro qualche sciocchezza e non pensano che io faccia questo per benevolenza, perché sono molto lontani dal sapere che nessun dio è malevolo con gli uomini, e neppure io faccio nulla di questo per malanimo, ma perché non mi pare affatto giusto ammettere il falso e adombrare la verità.**

